

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2017 > 04 > 23 > Don Carlo per pochi

Don Carlo per pochi

ROBERTO IOVINO

POCO pubblico ha applaudito, venerdì sera, al Carlo Felice "Don Carlo" di Verdi. Galleria vuota, ampi settore della platea deserti. La lunghezza dello spettacolo, l'orario anticipato alle 19 forse hanno tenuto lontano una parte di melomani. Un vero peccato perché "Don Carlo" è una di quelle opere che sono assolutamente "necessarie" e imperdibili. E', anche, un'opera "rara" rispetto a tanti altri titoli verdiani. Per realizzarla non bastano un tenore e un soprano di valore: ci vuole un folto cast di prim'ordine, un direttore di esperienza, un'orchestra impeccabile e poi una visione interpretativa unitaria e rigorosa in grado di esaltare la "teatralità" di un lavoro che mescola genialmente intrighi politici e passioni individuali, regala momenti di forte tensione drammatica (lo scontro fra Filippo II e il Grande Inquisitore, in assoluto una delle scene più straordinarie del teatro musicale) e slanci lirici di commovente eleganza ("Io morrò" ne è un esempio mirabile). Insomma mettere insieme tutto è arduo. Il Carlo Felice ci ha provato con una coproduzione firmata insieme al Teatro Regio di Parma. E l'esito è stato globalmente interessante.

A cominciare dall'impianto visivo. Le scene di Maurizio Balò, essenziali e ridotte in taluni casi a pochi elementi allusivi, hanno offerto uno spazio austero, perfettamente adatto all'oscuro dramma schilleriano. La regia di Cesare Lievi ha seguito il più possibile le indicazioni verdiane: nessuna invenzione fantasiosa, un lavoro di approfondimento sui personaggi in un contesto volutamente freddo e distaccato.

Un po' di pathos ha cercato di mettere dal podio Valerio Galli. Lettura non trascinate, ma caratterizzata da un apprezzabile equilibrio fra buca e palcoscenico, obbiettivo non facile da raggiungere in una partitura decisamente poderosa e debordante. Venendo al cast, siamo consapevoli che è ineducato svelare l'età di una cantante. Ma Giovanna Casolla ci perdonerà se nell'esprimere la totale ammirazione per la sua Eboli (risolta con vocalità potente, mestiere e assoluta padronanza scenica) si sottolinea che cantare così a 72 anni è davvero raro. Riccardo Zanellato è stato un Filippo II potente e vigoroso, Franco Vassallo ha regalato un marchese di Posa elegante nel fraseggio e assai duttile nelle dinamiche. Aquiles Machado (Don Carlo) e Svetla Vassileva (Elisabetta) hanno evidenziato grande generosità e belle potenzialità interpretative in ruoli che al momento richiedono ancora un margine di maturazione.

Bene l'Inquisitore di Marco Spotti anche se per nostro gusto ci piacerebbe una voce più scura per uno dei personaggi più austeri e cupi del repertorio verdiano. Lodevole il debutto di Marika Colasanto nella parte di Tebaldo, per qualità vocali, dizione e presenza scenica.

Orchestra (in evidenza l'ottimo primo violoncello) e coro in forma. Da segnalare che lo spettacolo era dedicato alla memoria della indimenticabile Daniela Dessi, una voce e una donna straordinaria scomparsa troppo presto pochi mesi fa.

Applausi, prima replica mercoledì sera (ore 19).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

23 aprile 2017 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI



**RED BULL
TI METTE
LE AAALI.**

